

LA MIGRAZIONE DEL NOME

“ CALABRIA ” (*)

In che tempo il nome di Calabria si trasferì dall'una all'altra delle due appendici peninsulari in cui si sfianca l'Italia nella sua estremità meridionale? Per che cagione, in che modo potè aver luogo il tramutamento? Ecco una questioncella di geografia storica nostrana, non toccata punto da alcuni che avrebber dovuto (1); nè

(*) Questo studio non è che un rifacimento del mio scritto *La Migrazione del nome Calabria*, apparso nell'*Archivio Storico Nap.*, XX (1895), integrato e corretto dalla mia *Poscritta alla migrazione del nome Calabria*, letta all'Acc. Pontaniana nella tornata del 2 giugno 1895. [Nota ms. dello Schipa, che preparò questa nuova ed.].

(1) Non la toccano, per non andare oltre il cinquecento, fra quelli che avrebber dovuto o potuto accennarla: Ortelius, *Tbesaurus Geographicus, Antuerpiae*, MDXCVI, alle voci *Bruttii, Calabria, Daunia, Iapigia*; gli storiografi calabresi Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*; Parisio, *Descriptio Calabriae*, e Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria ecc.*; poi Sacco, *Dizion. del Regno di Napoli*, Nap., Flauto, MDCCXCV; Giustiniani, *Dizion. ecc. Nap.*, Manfredi, 1797; Galanti, *Descrizione geogr. e polit. delle Sicilie*, I, Napoli, MDCCLXXXIX; un M. de L. N., de l'Accadémie de s. Luc à Rome, *Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire, contenant la Géographie tant ancienne que moderne ecc.*, Avignon, Chambeau, MDCCIX; Boiste, *Dictionnaire de Géogr. Universelle ancienne, du moyen-âge et moderne, comparées*, Paris, Desray, 1806, per cui, solamente, Calabria è l'ancienne Grande Grèce e Terra d'Otranto l'ancienne Messapia; Marzolla, *Atlante*

da altri risolta ancora in modo, non dico definitivo, ma, almeno, scervo di difficoltà (1). Non dispiaccia, dunque, che io la ripresenti, povera d'importanza com'è e vecchia di quasi tre secoli, se mi

corogr., stor. e statist. del R. delle due Sic., Nap., 1832; Marciano Girolamo, *Descriz., e successi della prov. di Terra d'Otranto, con aggiunte del filosofo e medico D. T. Albanese*, Nap., stamp. dell'Iride, 1855; Marmocchi, *Corso di Geografia storica*, Firenze, 1845, II, 140, e *Dizionario di Geogr. Universale*, I, Torino, 1858, alla voce *Calabria*; Vivien de Saint-Martin, *Nouveau Dictionnaire de Géogr. Univ.*, alla v. *Calabre*; Reclus, *Nouvelle Géographie Univ.*, I, Paris, 1876, 521 sgg.; Lenormant, *La Grande Grèce*, Paris, Levy, 1881; Calisse, *Il gov. dei Bizantini in Italia*, nella *Riv. Stor. It.*, 1885, p. 265 sgg.

(1) Senza ricordare uno dei non insoliti abbagli di Biondo Flavio da Forlì, *Historiar. ab inclin. Romanor., Libri XXXI*, Basilea, MDLIX, Dec. III, lib. I, p. 395 (« pro Brutiis, Lucanis Calabrisque nunc Calabrium; pro Salentinis, terram Idronti... habemus ») noterò: Alberti Leandro, *Descrittione di tutta l'Italia ecc.*, Venezia, Ugolino, MDXCVI, f. 198 r, il quale avvertì la cosa senza saperne dar ragione: « al presente questa regione (dei Bruzii) si addimanda la Calabria... Da chi ovvero per qual cagione gli fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrovare. Ma ben leggo, che fossero i Calabri di riscontro alla Magna Grecia, appresso i salentini sopra il mar Ionio, ove è l'estrema Giapigia ».

★ Camillo Pellegrino, *Historia Principum Langob.*, nella sesta delle *Diss. de Inst. ecc. Ducatus Benev.* (ed. Pratilli, t. V, p. 357) deplorando in proposito il silenzio degli scrittori (« Quo pacto hoc Calabriae nomen ex una ad alteram transierit regionem, fueritque Brutiorum agro impertitum, auctores hactenus nulli exposuerunt, resque sub magno admodum silentio inobservata manet vel iis, qui in recentiori hac Calabria nati, eius sive Historiam, sive Commentaria docte quidem scripserunt ») fu primo, verso il 1640, a tentare la spiegazione del fatto con una « congettura » che, quantunque vaga e non scevra d'inesattezze, può tuttavia ritenersi fondamentale. Una parte, la più manchevole dell'ipotesi del Pellegrino fece sua il Beretta, *De Italia Medii Aevi, Dissertatio Chorogr.* (in Murat. SS., X, 1727, col. 15 sgg.), 305 sgg., ampliandola e corredandola di prove; e, più o men da presso il Beretta hanno seguito gli altri, come Thoma Aceti, *In Gabrielis Barri...*

riescirà di farla vedere da un altro lato e in una luce, secondo me, s'intende, più vera,

*
* *

Quel nome di Calabria, di significato pur sempre incerto, malgrado il lusso, che gli si è fatto attorno, di etimologie greche, celtiche e che so io, rappresentò da prima solo una parte, la costiera grecale della pianura peninsulare in cui l'Italia raggiunge la

Libros quinque... Prolegomena, Romae, typ. S. Michaelis ad Ripam, MDCCXXXVII, p. XXXV sg., con qualche sensata riserva; Giannone, *Istor. civile*, Napoli, Lombardi, 1865, vol. II, lib. VI, c. II, p. 224 sg; Pratilli, *Hist. Princ. Lang.*, V, 259, in nota al Pellegrino; Di Meo, *Annali*, XI, 1810, p. 440 (Appendice dell'Editore); Buonsanto Vito, *Introd. alla Geog. antica e mod. del Regno di Nap.*, Napoli, Sangiacomo, 1814, p. 68 — Indipendentemente dal Beretta e dal Pellegrino, Guglielmo Müller, nell'artic. sulla Calabria dell'*Allgemeine Encyclopädie di Erchs u. Gruber*, XIV, 2, Leipzig, 1825, p. 90, definendo « eine merkwürdige Erscheinung », il trasferimento in questione, lo ritenne posteriore a Paolo Diacono e lo spiegò con la supposizione, affatto arbitraria, che i dominatori bizantini trapiantassero nel Bruzio una grossa colonia di Calabri. Torna al Beretta, per la trafia del Giannone, Nicola Leoni, *Della Magna Grecia e delle Calabrie, Ricerche ecc.*, Napoli, Priggiobba, 1844, vol. I, p. 286 — Zuccagni-Orlandini, *Corogr. fisica, storica e statist. dell'It. ecc.*, Supplemento al vol. XI, Firenze, 1845, p. 280, assegnò il mutamento « ai tempi della tirannide Longobardica » senz'altro. Lo accenna qua e là Racioppi (*Homunculus*) nei *Paralipomeni della stor. della denominaz. di Basilicata*, Roma, Barbera, 1875 — Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie*, Berlin, 1878, p. 452, nota 2, lo indugiò anch'egli, come il Müller, oltre l'ottavo secolo, sulla base vacillante del catalogo delle provincie di Paolo Diacono, e ne diè una spiegazione troppo vaga nelle seguenti parole: « Die Römer « schliessen Calabria nicht in Apulia ein; in der augusteichen wie der « diocletianischen Einleitung stehen beide Namen stets nebeneinander « und erhielten sich so bis in 's 8 Jahr. n. Chr.; erst im 10 ist in Folge « veränderter Besitzverhältnisse des byzantinischen Reiches der Name

sua massima longitudine a oriente. E apparve anche dopo qualche altro nome, già in uso a significare questa penisola. Giacchè i greci, che primi ne discorsero, non le dettero che il nome di Iapigia, comune all'illirica gente, onde si popolò tutta la contrada, arida e monotonamente piana — fuorchè nei rilievi ondulati delle Murgie e nell'asprezza montuosa del Gargano — che si dilata a Nord fino allo sbocco del Frento (Fortore), a Ponente e Libeccio fino all'Appennino sannita e lucano e al corso del Bradano, e nelle altre parti ha per limite il mare. Oppure la distinsero dal rimanente paese col nome di Messapia (1).

« Calabria auf die sudwestliche Halbinsel, die ihn noch jetzt führt, « übertragen worden (Const. Porphyrt) » — Rolando, *Geogr. polit. e Corografia dell'Italia imp. nei sec. IX e X*, nell' *Arch. Stor. It.*, t. V, Serie quarta (1880), p. 265, fa sua l'opinione del Beretta. E così X Gregorovius, *Nelle Puglie*, Firenze, Barbera, 1881, p. 384, che però, in seguito, p. 389, dimenticandola, dà alla Calabria di Erchemperto l'antico significato — Anche Diehl, *Études sur l'administration byzantine* ecc., Paris, Thorin, 1888, p. 32 sg., trattando più modernamente e più acconciamente la questione, non si diparte dalla conclusione del Beretta. Più succinto e men determinato l'Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien*, Leipzig, 1889, p. 147. Egli, *Nomina Geographica*, Leipzig, Brandstetter, 1893, ha copiato e citato Kiepert. E il massimo de' nostri geografi, Giovanni Marinelli, *La Terra*, IV (Italia), 1895, p. 160, ha solamente accennato all'antichità dell'emigrazione del nome.

(1) Per queste e le altre notizie relative alla Calabria nell'antichità classica, vedansi: Mannert, *Geographie der Griechen und Römer*, IX Theil, 2 Abtheilung (Leipzig, 1823), p. 1-84 — Müller W., loc. cit. dell'*Allgemeine Encyclopädie* di Erchs e Gruber — De Vit, *Totius Latinitatis.. Onomasticon* (Prato, 1867) alle voci *Apulia, Calabria, Iapigia, Messapia* — Mommsen, *Mémoires sur les prov. rom.* ecc., trad. Picot (Paris, Didier, 1867) p. 9 e 47; *Neues Archiv*, V, 86 sgg. e 415 sgg. — Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie* (Berlin, 1878) 381 e 449 sgg. — Nissen, *Ital. Landeskunde* (Berlin, 1883) 540 — Egli, *Nomina Geographica*, p. 162.

Dopo queste denominazioni, al tempo dei Romani, apparvero quelle dei « Sallentini », verso il libeccio della penisola, sul golfo di Taranto, e dei « Calabri », a greco, sulla spiaggia adriatica. Il qual ultimo nome ebbe poi maggior fortuna: cacciò di nido gli altri antichissimi di Iapigia e Messapia, fece scadere, almeno nell'uso ufficiale, quello dei Sallentini, e designò da solo tutto la penisola; al modo stesso che il nome di Apulia, soppiantati gli altri di Iapigia, Daunia, Peucezia, rappresentò il resto del paese, circoscritto, a maestro della Calabria, dai confini accennati.

Indi Apulia e Calabria, così somiglianti l'una all'altra per natura di suolo e per forma di paesaggio, allacciate l'una all'altra dalla via Appia e poi anche dalla via Traiana, sempre o quasi apparvero unite in una stessa circoscrizione amministrativa, benchè sempre distinte ciascuna col proprio nome, dal tempo della prima divisione d'Italia in « regioni », fatta da Augusto, alle ultime partizioni in « provincie », ordinate dal governo imperiale.

Si domanda adesso: quando, perchè, come questo vecchio nome di Calabria abbandonò la sua sede, tante volte secolare, per trapiantarsi sull'altra penisola protendentesi fra il golfo Tarantino e il mar Tirreno, nella terra dei Bruzii, spiantandone per sempre il nome dei primitivi abitatori? M'affretto a dire che il quando può limitarsi ai primi secoli del Medio Evo, poichè non v'è dubbio che dal secolo VIII, e più propriamente dalla fine di questo secolo in poi, la denominazione di Calabria, nell'uso comune come nel linguaggio ufficiale, avesse già acquistato il significato nuovo (1).

(1) Nel sec. VIII: Ehinardi, *Vita Caroli*, c. 15, dove si dice esteso il dominio di Carlo Magno « usque in Calabriam inferiorem, in qua Graecorum et Beneventanorum constat esse confinia »; il qual aggiunto d'« inferiore » lascia intendere l'esistenza anche d'una « Calabria superiore » — *Cod. Carol.* (ed. Gundlach, Berolini, 1892) n. 80 (a. 787-88), p. 612, dove papa Adriano avvisa re Carlo della presenza di Adelchi « in partibus Calabriae » — *Theophanis Chronogr.* (ed. De Boor,

Bisogna, pertanto, primieramente ricercare, fra le scritture d'ogni sorta di quei secoli anteriori al termine del secolo VIII, quando la voce « Calabria » cessò di designare l'antica sede o cominciò a designare la nuova.

Procedendo in quest'indagine con ordine cronologico, si potrebbe passar sopra a quasi tutto il primo secolo che successe alla caduta dell'Impero occidentale, essendo notorio oramai che nè Odoacre nè i re goti nè Giustiniano tolsero nulla alle provincie d'Italia de' nomi o de' limiti loro assegnati dagli ultimi imperatori. Ma, per non aver dubbii alle spalle, sarà bene addurre, in sostegno di questa sentenza, almeno le autorità maggiori.

Cassiodoro, dunque, chiamò sempre *Bruzii* i suoi conterranei, e *Calabria* l'antica Calabria (1). Dopo lui, Procopio, narrato lo

Lipsia, 1885) dove la voce *Καλαβρία* indica l'antico Bruzio (p. 398, 410 e 413) e l'antica Calabria è compresa nella *Αολλιβαρδία*, distinta a sua volta dalla *μεγάλη Δογγιβαρδία* cioè dall'ex-regno dei Longobardi (p. 464) — Paolo Diacon., che scrisse l'*Historia Lang.* prima dell'anno 800 (*Script. rer. Lang. ecc.*, Hannov., 1878, p. 22) nella descrizione d'Italia usò nomi e partizione antica, inserendo nell'opera un catalogo di provincie anteriore (II, 17 e 21, p. 83 sg.) e menzionò una volta le parti *Brittiorum* (IV, 19) e un'altra la *Calabria* (IV, 11), le une in una lettera di Gregorio I e l'altra in un passo della Vita di papa Vitaliano, parimente intercalati nel testo dell'*Historia*. Non è, dunque, il caso di tener conto di tali, dirò, arcaismi di Paolo Diacono; come, viceversa, non si terrà conto dei neologismi di Landolphus Sagax, *Additamenta ad Pauli Hist. rom.* (ed. Droysen, Berlin, 1879, 373), quando alle provincie del VI secolo appioppa la nomenclatura del suo secolo X — Nel sec. IX un privilegio dell'817 in Sickel, *Das privilegium Otto I für die röm. Kirche* (Innsbruck, 1883) 175 — Andreae Bergom., *Historia*, n. 14, negli *Script. Rer. Lang. et Ital.*, p. 227 — Erchemp., *Histor. Lang.*, c. 15, 20, 35, 51 ecc., negli stessi *Script.*, p. 240, 242, 248 ecc. Nè occorre scender di più.

(1) Cassiodori Senatoris *Variae* (rec. Mommsen, Berolini, 1894) I, 4; III, 8 e 46; VIII, 31 e 33; XI, 39 ecc., p. 15, 83, 101, 259, 262, 352, ecc.

sbarco de' Greci di Belisario a Reggio, dice che l'esercito « da Reggio procedette per terra attraverso i Bruzii e i Lucani » (1) fino alla Campania; e poi chiama « Calabri » ed « Apuli » i popoli che si arresero al vittorioso generale nell'antica provincia di Apulia e Calabria (2); nè mai, quante volte gli occorre d'indicare queste estreme contrade meridionali, si vale d'altri nomi che degli antichi (3). L'imperatore Giustiniano, infine, ha egli stesso occasione di menzionare, nel 554, una provincia « Calabriae vel Apuliae » (4).

Sicchè resta inteso che il piccolo rivolgimento glottico che c'interessa dovette aver luogo dopo che nell'Italia imperiale si fu incuneata la conquista longobarda, sventrando, sbrandellando e, perchè no? sbattezzando quell'antica compagine di provincie. Ma un'autorità di primo ordine — un gran numero di lettere di Gregorio Magno (590-404) (5) — viene qui ad assicurare che, ancor per un pezzo, dopo l'invasione longobarda, la Calabria rimase Calabria e il Bruzio rimase Bruzio nel linguaggio dei popoli come de' governi.

Del resto, al tempo di Gregorio Magno, i conquistatori, che nella montuosa provincia del Sannio avean fondato il Ducato Beneventano, lo avean bene esteso su tutta la Lucania, quasi, e sopra una maggiore o minor parte della Campania, del Bruzio e dell'Apulia; ma qui, nell'Apulia, non sembra che fossero riusciti a stabilirsi oltre il corso dell'Aufido (Ofanto), la cui riva destra, come la riva sinistra del

(1) ἐκ Ῥηγίου περὶ διὰ Βρουτίων τε καὶ Λευκανῶν ἤξει: Procop., *De Bel. goth.* (ed. Bonnæ), I, 8, 39.

(2) Καλαβροὶ τε καὶ Ἀπούλιοι...: *ivi*, I, 15, 76.

(3) Cfr. I, 15; III, 6, 18 e 23, p. 79, 301, 340 sg. e 370.

(4) *Pragm. S.*, 26, in *Imp. Justiniani Novellae* (ed. Zachariae a Lingenthal), II, Lipsiae, 1881, 365.

(5) Gregorii M. *Ep.*, I, 39, 41, 42 e 57; II, 17 e 51; VIII, 23 e 35; IX, 99 e 124-127; XI, 24; XII, 20, 21 e 23.

Bradano, continuò ad appartenere all'Impero. Per modo che l'antica Calabria, nella sua interezza, con l'importante piazza di Taranto, con le città di Brindisi, di Otranto, di Oria e di Lecce, col castro di « Callipoli » era rimasta suddita dell'Impero (1). E lo statu quo politico basterebbe a dar ragione della permanenza colà dell'antico nome; come l'antico nome continuò pur sempre ad indicare il Bruzio, in massima parte rimasto anch'esso all'Impero. Se così fu, e non se ne può dubitare, a tal permanenza di nomi non nacque, dunque, un mutamento di altra natura, che si desume dalle lettere dello stesso pontefice e si spiega co' bisogni del tempo: una riforma amministrativa nei brandelli d'Italia salvati dall'invasione; fra' quali la Calabria con la prossima Apulia parve sottomessa al governo di tribuni direttamente dipendenti dall'Esarca; laddove i tribuni preposti alle città del Bruzio parvero dipendere dal duca, o maestro dei militi che fosse, di Napoli o della Campania, ch'è lo stesso (2).

*
* *

Una delle ultime lettere del grande pontefice nominò ancor una volta il Bruzio, riferendosi certamente non alla parte maggiore di esso, retta da' tribuni bizantini, ma alla porzione minore conquistata da' Longobardi beneventani. Dai boschi delle « partes Bruttiorum » Gregorio Magno mandò, nel 601, a trarre legname per l'impalcatura della basilica di s. Paolo (3). E questa notizia, della quale gioverà tener conto, è l'ultima che derivi da quella fonte copiosa di ragguagli circa le condizioni dell'Italia inferiore,

(1) Gregorii M. *Ep.*, II, 45; VI, 21; IX, 99 e 100; XIII, 20 — Diehl, op. cit., 74.

(2) V. l'esame di questa prima riforma dell'Italia bizantina in Diehl, op. cit., 22 sgg.

(3) Gregorii M. *Ep.*, IX, 124-127. Cf. Hirsch, *Il Ducato di Benev.* (trad. Schipa), Roux, 1890, p. 22.

la quale è doloroso che non continui per tutto il corso di quel secolo VII, in cui, certamente, il nome di Calabria dovette, diciamo pure per ora, mutar sede. Lettere di pontefici, che rispondano all'indagine nostra, non vi son più; e qualche documento di quel secolo VII, che potrebbe parere utile, giova poco o niente al nostro assunto. Tale il « Catalogo » di Madrid « delle provincie d'Italia », che deve credersi redatto dopo il 613, dacchè nella terza provincia, quella delle Alpi Cozie, menziona il monastero di Bobbio, fondato in quell'anno. Ma esso non è che una riproduzione di lista anteriore, con qualche lieve aggiunta, e non riflette la partizione e la nomenclatura del secolo (1).

Così giova poco la « Cosmografia » dell'anonimo Ravennate: traduzione latina d'un lavoro greco, che, se fu composto in Ravenna verso la fine del secolo VII, rispecchia, grazie a' documenti onde emanò, l'Italia bizantina non della fine, ma del principio di quel secolo (2). Quindi i nomi di Calabria e di Bruzio, che l'Anonimo conserva alle antiche sedi (3), non possono che solamente confermare quello che già abbiamo appreso da Gregorio Magno. Nè, a testimoniare la vita del nome « Bruzio » nel 687, può citarsi la menzione del *Patrimonius Brittius* fatta in quell'anno dalla Chiesa romana, risapendosi che questa conservò ai suoi possessi i titoli regionali originariamente imposti, senza più alterarli in conformità de' rimaneggiamenti politici o amministrativi e de' ribattezzamenti posteriori (4).

(1) *Script. rer. Lang. ecc.*, p. 188 sg.

(2) Mommsen, *Ueber die Ravennatische Cosmogr.*, in *Berichte der kais. Sächs. Gesellsch. der Wissen.*, 1851, p. 105 sgg. e 116 sgg. — Diehl, op. cit., 20 sg.

(3) Anon. Raven., *Cosmogr. ecc.*, IV, 29 (ed. Pinder et Parthey, Berlin, 1860), p. 248.

(4) Diehl, op. cit., p. 33, nota 4.

Però non manca addirittura ogni lume. E, in prima, una altra opera cosmografica, il « Libro di Guido », derivante da una seconda recensione di quel lavoro greco citato sopra, più ampia e di qualche decennio più giovane di quella usata e tradotta dall'Anonimo, al nome « Bruzio » già sostituisce quello di « Calabria », congiungendo all'Apulia la regione ab antiquo chiamata Calabria (1). Senonchè, impossibile a precisare l'epoca del documento, rimane incerta l'epoca del fatto da esso annunziato (2).

Ma a rimandarlo sicuramente dietro all'ultimo decennio del secolo VII torna opportuno il seguente riscontro. Come Gregorio I nel 601, al principio del secolo, così, al termine del secolo, il pontefice Sergio I (687-701) ebbe bisogno di legname da costruzione pe' lavori della basilica di s. Paolo; ma l'uno, come vedemmo, mandò a prenderlo nelle « parti de' Bruzii », l'altro — come poi anche Gregorio II — lo fece estrarre « dalla Calabria » (3). È chiaro che qui i due nomi diversi rappresentano uno stesso paese. Siamo giunti, dunque, al tempo nel quale il nuovo battesimo già era un fatto compiuto: il Bruzio si chiamava Calabria al termine del VII secolo; ma niente prova, salvo il cenno di Guido, che l'antica Calabria avesse anch'essa cambiato nome. È ora possibile risospingere anche più indietro questo termine? Precisamente a ciò vale un elenco di vescovi che assistettero al terzo concilio di Costantinopoli, nell'a. 680; i quali, nel sottoscrivere, al nome proprio e a quello della diocesi aggiunsero anche l'altro della provincia o

(1) *Guidonis Liber*, nello stesso vol. dell'Anon. Raven., p. 502 sg. — Cfr. Mommsen, op. cit., 110 sgg.; Diehl, 21.

(2) Ciò ch'è certo si è che il *Liber Guidonis*, p. 467, menzionando la conquista della Calabria fatta dal duca Romualdo di Benevento (671-687), fu composto dopo questo avvenimento.

(3) « Trabes fecit de Calabria adduci » ecc., in *Lib. Pont.* (ed. Duchesne, Paris, Thorin, 1886), I, 375 e 397.

regione comprendente la diocesi (1). Peccato che la stessa idea non avessero avuto anche i vescovi che, trent'anni prima, erano intervenuti al concilio lateranense del 649. Ve n'eran parecchi del Bruzio — i vescovi di Tempsa (Torre del Lupo o Torrevecchia, a ponente di Nicastro), di Tauriana (verso le bocche del Marro, a Traviano), di Tropea, di Locri (presso Torre di Gerace), di Reggio — oltre quelli calabresi di Taranto e di Otranto (2). E sarebbe stato interessante, capitale, anzi, sapere se il Bruzio si chiamasse ancora così, in quell'anno 649. Ma contentiamoci, per ora, delle sottoscrizioni del 680.

In esse i vescovi di Locri, di Turii, di Tauriana, di Tropea, di Vibona (Monteleone) si dichiararono dell' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*. Tocca al Beretta (3) il merito di aver segnalato questo documento; e in base ad esso affermò che allora cominciò a udirsi nel Bruzio il nuovo nome. Il signor Diehl poi, il più autorevole seguace dell'opinione berettiana, dal fatto che i vescovi di Cosenza (4), di Crotona, di Squillace e di Tempsa si dicono ancora facenti parte dell' *ἐπαρχίας Βρυτίων*, laddove quelli di Otranto e di Taranto continuano a dichiararsi dell' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*, ha desunto, non senza acutezza certamente, che in quell'anno 680 si esitava ancora

(1) Labbé, *Sacr. Conc.*, VII (ed. Venezia, 1729), col. 719 sgg. L'edizione posteriore del Mansi, *Sactor. Conc. Nova et Amplis. Collectio*, XI, (Firenze, 1765), col. 773 sg. manca del testo greco delle sottoscrizioni.

(2) Labbé, loc. cit., 77 sgg.

(3) Op. cit., 307. Il Beretta però ebbe sott'occhio solamente le sottoscrizioni latine; quindi scrisse: « cur tandem Hydruntinae (eccl. episcopus) Johannes dicatur Brutiorum, quaerimus a Viris doctis »; non avvertì o non seppe che il *provinciae Brutiorum* della sottoscrizione latina corrisponde al greco *ἐπαρχίας Καλαβρίας* (Labbé, 719 e 720).

(4) Per quel di Cosenza, veramente, l' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*, mancante nel testo, è aggiunto in margine: Labbè, 722.

fra i due nomi, e però che in quell'anno 680 doveva ancora essere « fort récent » la sostituzione del nome di Calabria a quello di *Bruttium*, e in conseguenza che in un fatto assai vicino a quell'anno 680 va ricercata la causa della sostituzione (1). Quindi anch'egli, come il Beretta, addita questa causa nella conquista che dell'antica Calabria fece il duca Romualdo I di Benevento, e nel solito fasto borioso della corte bizantina, che, lasciatasi strappare la bella provincia, si studiò poi di dissimulare la perdita, trasferendone il nome al Bruzio e così perpetuandolo. Ecco propriamente come si esprime in proposito il dotto francese :

« Après l'inutile campagne que l'empereur Constant II fit en « 663 dans la péninsule, le duc Romuald de Bénévent profita de « la faiblesse et des embarras du gouvernement byzantin pour « entrer en Apulie et en Calabre. Il prit Tarente, Brindisi et « soumit tout le pays environnant, *omnem illam*, dit Paul Diacre, « *quae in circuitu est latissimam regionem*: en d'autres termes, la « Calabre tout entière, à l'exception d'Otrante et de Gallipoli. « On sait combien les Byzantins, héritiers en ceci des traditions « du bas empire romain, répugnaient à avouer de semblables pertes, « avec quelle ténacité ils maintenaient sur leurs listes officielles « les noms des provinces qu'ils avaient laissé échapper. Pour con- « server dans leurs catalogues un gouvernement de Calabre, alors « que la véritable province de ce nom était à peu près réduite à « rien, ils transportèrent, selon toute vraisemblance, au Bruttium, « où leur domination était restée solide, le nom de la Calabre « perdue: probablement aussi, on rattacha à la nouvelle province « les quelques débris qui restaint de l'ancienne; c'est ce qui explique « pourquoi, en 680, Otrante est rangée dans l'éparchie de Calabre; « plus tard, on designa les deux portions de la province sous le « le nom de Calabre inférieure et supérieure. — A cette réorga-

(1) Diehl, op. cit., 33 sg.

« nisation provinciale correspond, à ce qu' il semble, une réforme
« administrative. On sait qu'à la fin du sixième siècle les gouver-
« neurs de la Calabre grecque avaient pour unique supérieur l'exarque
« de Ravenne. Mais, quand les ducs de Bénévent eurent conquis
« la majeure partie de la province, les tribuns qui commandaient
« dans les villes du Bruttium ou de la Terre d'Otrante, chaque
« jour menacées par le retour offensif de l'invasion lombarde, ne
« pouvaient point toujours attendre que des ordres leur fussent tran-
« smis de la lointaine Ravenne. Il fallait immédiatement au-dessus
« d'eux un supérieur hierarchique, capable de résoudre par lui
« même les décisions qu' il avait prises. Il est incontestable qu'à
« ce moment le gouvernement impérial fit dans l'Italie meridionale
« une réforme administrative: le transfert du nom de Calabre en
« est une suffisante garantie: on 'est donc fondé à croire qu' il
« organisa vers le même moment ce duché de Calabre, que men-
« tionne le Porphyrogénète, et qui fut plus tard, au milieu du
« huitième siècle, rattaché au thème de Sicile » (1).

*
* *

Ora, la base a cui s'appoggia questa supposta causa della scomparsa del nome « Bruzio » sotto l'invasione del nome « Calabria » è debole e vacillante assai più che non sembri a prima vista. Già, di un « trasferimento » del nome, nel senso vero della parola, non dà punto guarentigia il documento in discorso. Esso anzi attesta che nel 680 il nome « Calabria » si dava a entrambe le penisole, non già che ne avesse abbandonato una per darsi esclusivamente all'altra. Che poi le conquiste del duca Romualdo nell'antica Calabria (2) avessero davvero preceduto l'anno 680, nel

(1) Diehl, op. cit., 34 sg.

(2) Paulus Diac., VI, 1, che riciterò fra poco.

quale, sicuramente, la penisola del Bruzio aveva assunto anche essa il nome dell'altra penisola vicina, resterebbe ancor da provare.

Ma ammettiamo pure, per ora, come anteriori a questo anno quelle conquiste. La riforma amministrativa, nel mezzogiorno dell'Italia bizantina, che si vuole derivata da esse conquiste e significata dal « trasferimento » del nome « Calabria », dovrebbe, in conseguenza, attribuirsi al figliuolo e successore di Costante II, a Costantino Pogonato, di cui s'ignora che volgesse alcuna cura alle cose d'Italia, e che non pare ne potesse volgere così come si trovò senza tregua, dal 668 al 675, molestato e minacciato dagli Arabi e replicatamente assediato da loro nella stessa Costantinopoli. E attribuiamo anche a Costantino Pogonato questo decreto di traslocamento d'un nome. Potremmo credere sul serio che lo emanasse per nascondere la perdita della Calabria vera? Certo, sarebbe facile scorgere una simile cura boriosa di salvar l'onore o l'apparenza, quando la corte avesse tenacemente mantenuto il nome della Calabria perduta accanto a quello del Bruzio conservato. Ma l'aver immolato l'un nome all'altro scalza ogni fede nel supposto scopo di quella misura; la quale, presa dopo la perdita della Calabria, come il Beretta e i suoi seguaci pretendono, e per la ragione da loro presunta, sarebbe riuscita a niente altro che una bugia grossolana, insensata e ridicola. E veramente è meraviglioso che abbia potuto aver corso per tanto tempo la bizzarrissima idea che l'Impero bizantino aspettasse di perder la Calabria per creare, naturalmente fuori della Calabria, un « governo di Calabria », e, per nessuna ragione al mondo, lasciasse intendere che fosse il Bruzio la provincia perduta. E la partita, difficile ad appianar con la corte, non sarebbe facile ad accomodare col popolo, sventuratamente non rappresentato, nel caso nostro, che da' padri del concilio costantinopolitano. Io non so immaginare così pronto all'obbedienza verso lo strano decreto questo popolo: non so capacitarmi come d'un tratto, alla dimane della stravagante misura, fosse bandita dal com-